Il reddito disponibile delle famiglie piemontesi negli ultimi 20 anni: stagnazione, concentrazione e disuguaglianza a confronto

NOTA

DI APPROFONDIMENTO

Osservatorio sulla Congiuntura e l'Economia Reale – IRES Piemonte

N.10

OTTOBRE 2026

Sommario

1. Il reddito delle famiglie piemontesi: una stagnazione ventennale nel contesto italiano 1
2. Le quote di reddito e la struttura della distribuzione 2
3. Reddito, concentrazione e polarizzazione: un quadro di insieme 3
4. Polarizzazione e asimmetria distributiva: il rapporto Media/Mediana e il divario Top/Bottom 5
5. Concentrazione e disuguaglianza: indici di Gini e Zanardi 6
6. La dinamica dei percentili: dove si è concentrata la perdita di reddito 8
7. Il posizionamento del Piemonte nel panorama regionale italiano: stagnazione e disuguaglianza a confronto 9
8. Conclusioni 10

1. Il reddito delle famiglie piemontesi: una stagnazione ventennale nel contesto italiano

Il presente studio esamina l'evoluzione del reddito disponibile equivalente reale[1] delle famiglie[2] piemontesi nel ventennio 2003-2023 ponendosi tre obiettivi di analisi:

- verificare se la stagnazione dei redditi reali registrata nel ventennio abbia comportato un incremento della disuguaglianza;
- identificare quale tipologia di disuguaglianza — tra concentrazione della ricchezza nella parte alta o impoverimento relativo nella parte bassa della distribuzione — abbia prevalso nelle diverse fasi del ciclo economico;
- valutare quanto il caso piemontese si discosti dal dato nazionale e dalle regioni del Nord Italia con struttura economica comparabile (regioni "LOVER")[3].

Nell'arco di 20 anni, dal 2003 al 2023, il reddito delle famiglie ha attraversato cinque fasi economiche distinte. Il periodo 2003–2007 (che possiamo definire il periodo della "Normalità") ha preceduto lo scoppio della grande crisi recessiva, e in questo in Piemonte il reddito medio reale è rimasto sostanzialmente invariato (-0,10% medio annuo), riflettendo la già modesta dinamica produttiva regionale del primo decennio del duemila. Il periodo 2008–2014 ("Crisi") ha concentrato la Grande Recessione e la Crisi del Debito Sovrano: il reddito medio piemontese si è contratto del -1,12% annuo, meno marcatamente che a livello nazionale (-1,26% annuo per l'Italia nel medesimo periodo) ma più intensamente rispetto alle regioni LOVER (-0,48% annuo). Il periodo 2015–2019 ("Mini-ripresa") ha registrato una debole progressione (+2,64% annuo per Piemonte) mentre il periodo pandemico 2020–2021 ha mantenuto i redditi disponibili in crescita (+1,58% annuo), anche attraverso trasferimenti straordinari; infine, il biennio 2022–2023 ("Conflitto e inflazione") ha prodotto una ripresa nominale ma con redditi reali soggetti a pressioni inflazionistiche.
Nel complesso del ventennio, il tasso medio annuo di crescita del reddito medio reale è stato +0,08% in Piemonte, +0,14% nelle regioni LOVER e sostanzialmente nullo per l'Italia (+0,00%). Come punto di riferimento, è utile fornire qualche ordine di grandezza per comprendere la portata di questa stagnazione: alla velocità di +0,08% annuo, il reddito medio piemontese impiegherebbe circa 12 anni per crescere dell'1% reale. Si tratta di una stagnazione prolungata, analoga — pur in un contesto istituzionale differente — a quella documentata per l'Italia nel suo complesso da Brandolini, Gambacorta e Rosolia (2018)[4] per il periodo 1989–2014, e comparabile con la stagnazione salariale britannica descritta da Machin (2024)[5] per il periodo successivo alla crisi finanziaria globale.

[1] Per il calcolo dei deflatori base 2020 abbiamo utilizzato il rapporto tra i consumi finali delle famiglie nominali e reali.
[2] Per "reddito delle famiglie" intendiamo il "reddito totale disponibile equivalente delle famiglie in termini reali". Si veda la nota metodologica.
[3] Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna
[4] Brandolini, A., Gambacorta, R., Rosolia, A., (2018*), Disuguaglianza e stagnazione dei redditi familiari in Italia nell'ultimo quarto di secolo*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers) n. 442.
[5] Machin, S., (2024) Wage Controversies: Real Wage Stagnation, Inequality and Labour Market Institutions. *LSE Public PolicyReview*. 3(2): 2, pp. 1–17.

Tabella 1. Dinamica del reddito medio e mediano reale nelle fasi del periodo 2003–2023

Territorio		Livello 2023	Normalità 2003-07	Crisi 2008-14	Mini Ripresa 2015-19	Pandemia 2020-21	Conflitto 2022-23	Periodo 2003-23
Piemonte	**Medio**	23.846	-0,10%	-1,12%	2,64%	1,58%	3,57%	0,08%
	Mediano	21.419	1,21%	-0,35%	1,61%	0,56%	4,30%	0,44%
LOVER	**Medio**	25.245	-0,16%	-0,48%	1,29%	4,17%	-1,10%	0,14%
	Mediano	21.933	0,40%	-0,40%	1,23%	3,49%	-0,74%	0,22%
Italia	**Medio**	22.149	0,11%	-1,26%	1,59%	2,65%	-0,73%	0,00%
	Mediano	19.170	0,96%	-0,98%	1,31%	2,77%	-0,96%	0,13%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali. Nota: Tassi medi annui di crescita del reddito reale equivalente nei periodi.

La differenza tra reddito medio e reddito mediano è un primo segnale della struttura distributiva regionale: in Piemonte il reddito medio supera quello mediano di circa l'11%, contro il 15% del dato nazionale. Questa differenza è più contenuta rispetto al dato italiano e indica che i redditi più elevati "gonfiano" meno la media regionale: la distribuzione piemontese è relativamente meno spostata verso destra. Le dinamiche interne al ventennio richiedono un'analisi più granulare, come si vedrà nelle sezioni che verranno analizzate nel seguito.

Al fine di rispondere a tali quesiti, l'analisi utilizza due indicatori complementari. Il primo è il coefficiente di concentrazione di Gini: questo ci fornisce una misura di quanto il reddito sia concentrato in poche mani, ossia una misura del grado di disuguaglianza complessiva della distribuzione. Un indice di Gini crescente segnala che il reddito si sta distribuendo in modo sempre più concentrato. Il secondo è l'indice di asimmetria di Zanardi[6], assai meno noto ma particolarmente utile per rispondere alla domanda: "dove, nella distribuzione, si origina la disuguaglianza?". Come dimostrano Clementi et al. (2019)[7], il coeffiente di Gini misura correttamente la concentrazione del reddito ma non riesce a distinguere due situazioni che un policy maker deve necessariamente trattare in modo diverso: quella in cui le differenze di reddito sono più marcate nella fascia bassa della distribuzione — le famiglie povere sono molto diverse tra loro, alcune in grave difficoltà, altre appena sotto la soglia (Bottom-inequality, Z negativo) — e quella in cui le differenze sono più marcate nella fascia alta — i redditi elevati si differenziano sempre di più tra loro (Top-inequality, Z positivo). Usati insieme, i due indicatori rispondono non solo a "quanta disuguaglianza c'è?", ma anche a "chi ne è più colpito?": la domanda più rilevante per chi deve disegnare politiche.

1. Le quote di reddito e la struttura della distribuzione

Nel 2023, in Piemonte, la quota di reddito accumulata dal decile più ricco (Top-10%) è pari al 23,24% del totale, in calo di 1,93 punti percentuali rispetto al 2003 (25,17%), più intensa delle regioni LOVER, dove la quota è pari al 24,6%, e rispetto al dato nazionale al 25,28%. Simmetricamente, la quota del decile più povero (Bottom-10%) è lievemente cresciuta (+0,08 punti): si tratta di una variazione modesta in valore assoluto, ma costituisce un segnale positivo — e non scontato — in un

[6] Zanardi, G., 1964. Della asimmetria condizionata delle curve di concentrazione. Lo scentramento. Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, 18, 431-466. Zanardi, G., 1965. L'asimmetria statistica delle curve di concentrazione. Ricerche Economiche, 19, 355-396.

[7] Clementi, F., Gallegati, M., Gianmoena, L., Landin,i S. e Stiglitz, JE., (2019), Mis-measurement of inequality: a critical reflection and new insights. Journal of Economic Interaction and Coordination, 14, 891–921. https://doi.org/10.1007/s11403-019-00257-2

ventennio di stagnazione dei redditi. Questa dinamica alternata relativa ai due estremi della distribuzione è — come si vedrà — una caratteristica specifica del Piemonte rispetto ad altre realtà regionali.

Tabella 2. Alcuni indicatori sulla struttura della distribuzione del reddito

		Reddito 2003	Reddito 2023	Variazione 2023-2003 (%)
Piemonte	**Bottom-10%**	3,06%	3,14%	+0,08
	Mediana	28,80%	30,79%	+1,99
	Media	41,34%	41,22%	-0,12
	Top-10%	25,17%	23,24%	-1,93
LOVER	**Bottom-10%**	2,99%	2,80%	-0,18
	Mediana	28,80%	29,33%	0,53
	Media	40,57%	41,60%	1,04
	Top-10%	25,44%	24,60%	-0,84
Italia	**Bottom-10%**	2,49%	2,19%	-0,30
	Mediana	27,40%	27,61%	0,21
	Media	38,18%	37,63%	-0,55
	Top-10%	25,76%	25,28%	-0,47

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali.

Un indicatore sintetico della distanza tra i due estremi della distribuzione è il rapporto tra la quota di reddito del decile più ricco (Top-10%) e quella del decile più povero e quella del Bottom-10%, (il 10% delle famiglie con il reddito più basso): in Piemonte tale rapporto scende da 8,22 nel 2003 a 7,40 nel 2023. Questo risultato contrasta con il dato nazionale (da 10,35 a 11,53) e segnala che, nonostante la stagnazione, la polarizzazione estrema in Piemonte non è aumentata. Si tratta tuttavia di un indicatore di posizione relativa, che non cattura l'impoverimento assoluto avvenuto nei valori reali.

2. Reddito, concentrazione e polarizzazione: un quadro di insieme

La Figura 1 offre una lettura integrata delle principali dimensioni distributive nel ventennio, articolata in quattro pannelli. Il pannello A mostra il reddito medio reale indicizzato al 2003 per Piemonte, Italia e regioni LOVER. Si distinguono chiaramente le cinque fasi identificate, con la contrazione 2008–2014 che ha colpito Piemonte e Italia in modo più marcato rispetto alle regioni LOVER, e la ripresa successiva che è risultata più sostenuta nelle regioni LOVER. A fine periodo, il reddito medio reale piemontese si attesta a un livello solo marginalmente superiore al 2003, confermando la stagnazione della dinamica del reddito familiare nel ventennio.

Il pannello B mostra l'indice di Gini: in Piemonte la concentrazione del reddito è diminuita nel complesso del periodo (da 31,8 a 28,8 punti), partendo già da un livello inferiore al benchmark nazionale. Si segnala come l'andamento di questo indicatore sia eterogeneo lungo le fasi da noi individuate: il coefficiente di Gini piemontese aumenta durante la fase di crisi recessiva (raggiunge un valore di 32,5 nel 2010) per poi ridiscendere a partire dal 2011 e fino al 2015. Ricomincia a salire

fino al periodo pre-Covid, che coincide con la fase che abbiamo chiamato della "mini-ripresa" per poi diminuire ulteriormente nel periodo finale, che coincide con la ripresa post Covid.

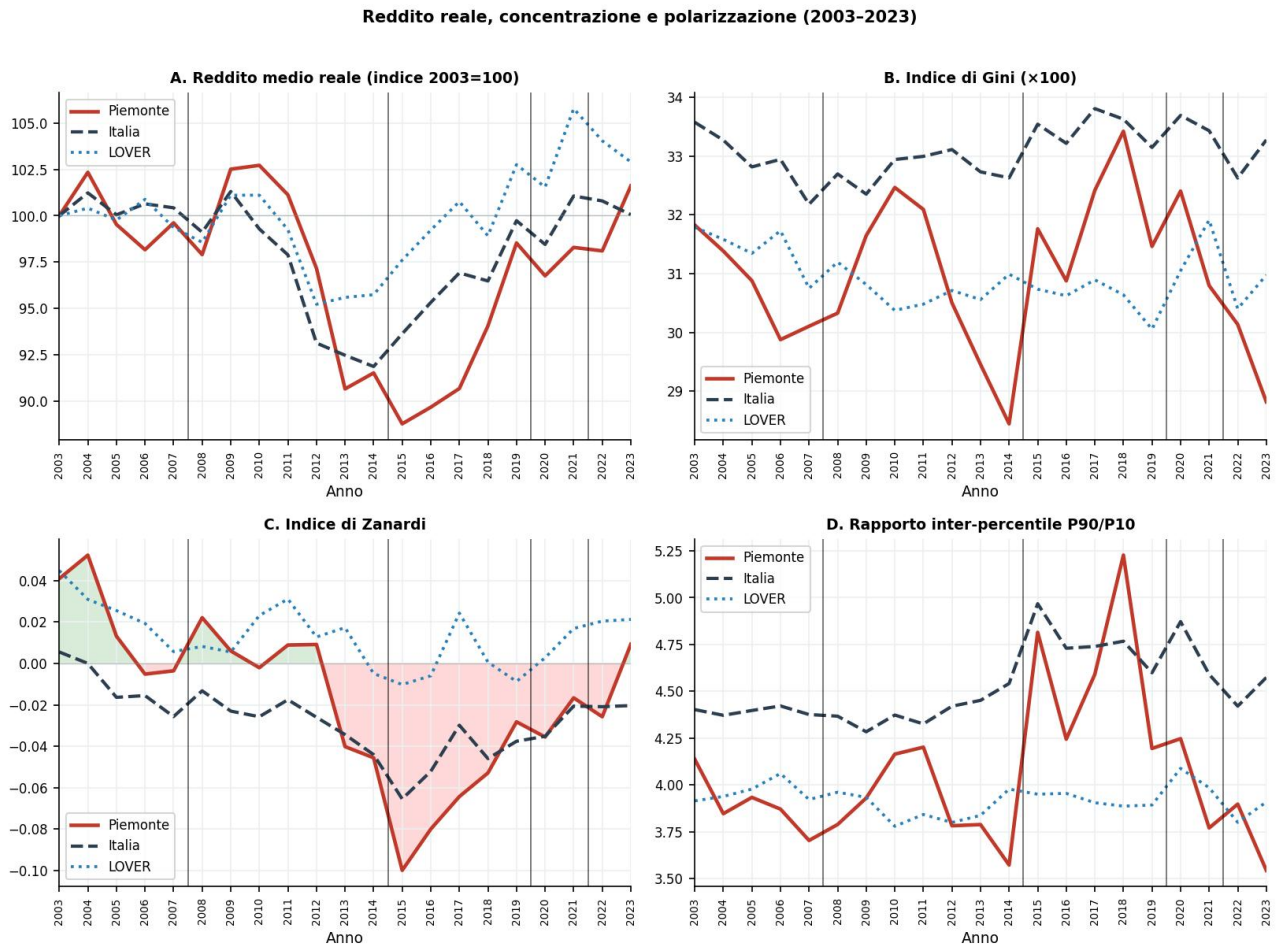
Prima di interpretare queste dinamiche, è opportuno segnalare un importante caveat metodologico: le stime annuali del Gini per il Piemonte sono basate su un campione regionale di dimensioni contenute e sono pertanto soggette a una maggiore incertezza statistica rispetto al dato nazionale. Le variazioni da un anno all'altro vanno quindi lette come indicatori di tendenza, non come misure puntuali precise. Le bande di confidenza al 95% disponibili per queste stime suggeriscono che le fluttuazioni annue più piccole non sono sempre statisticamente distinguibili da variazioni casuali; ciò che invece risulta robusto è la direzione dei movimenti di medio periodo: la crescita durante la crisi 2008–2014 e la riduzione nel periodo successivo. Detto ciò, la dinamica complessiva del Gini rispetto alla stagnazione del reddito indica che le due variabili non si muovono in parallelo: periodi di forte contrazione del reddito sono associati a una maggiore concentrazione, mentre periodi di modesta ripresa non la riducono automaticamente.

Il pannello C riporta la dinamica dell'indice di Zanardi[8] (Z). Esso discrimina tra due condizioni: la disuguaglianza "dal basso" (Bottom-inequality, con un valore di Z negativo), in cui le differenze di reddito sono più marcate tra le famiglie con redditi più bassi, e la disuguaglianza dall'alto (Top-inequality, con Z positivo), in cui le differenze sono più marcate tra le famiglie con redditi più elevati. Il Piemonte è passato da una condizione di Top-inequality nel periodo di Normalità (2003-2007, Z>0) a una condizione di Bottom-inequality durante la crisi, che ha raggiunto il valore minimo nel 2015 (Z=-0,07), per poi risalire progressivamente verso un territorio positivo nel 2023. Questo movimento segnala che la grande crisi del 2008 ha impoverito selettivamente la parte bassa della distribuzione — rendendo le famiglie con redditi bassi molto diverse tra loro: alcune appena sotto la soglia di povertà, altre in difficoltà molto più acute — mentre la fase di rientro a partire dal 2015 indica una progressiva riduzione delle differenze interne alla fascia bassa della distribuzione. Le regioni LOVER hanno invece mantenuto una struttura distributiva più stabile nel tempo, con variazioni più contenute nella forma della distribuzione attraverso le diverse fasi del ciclo economico, indipendentemente dal segno (positivo o negativo) dello Zanardi.

Il pannello D introduce il rapporto P90/P10 — la misura di disuguaglianza inter-percentile più utilizzata nella letteratura internazionale. In Piemonte il rapporto P90/P10 è passato da 4,14 nel 2003 a un massimo di 5,23 nel 2018, per poi scendere a 3,54 nel 2023: un percorso di riduzione di ampiezza significativa. Ancor più rilevante è il confronto con il dato nazionale, dove il P90/P10 si è mantenuto costantemente più elevato (da 4,40 a 4,57), confermando che Piemonte è strutturalmente meno diseguale nella forbice estrema della distribuzione, pur avendo attraversato una fase di polarizzazione intermedia più accentuata.

[8] L'indice di Zanardi (Z) misura dove si concentrano le differenze di reddito all'interno della distribuzione. Se $Z < 0$ (Bottom-inequality), le differenze relative sono maggiori tra le famiglie con redditi più bassi; se $Z > 0$ (Top-inequality), sono maggiori tra quelle con redditi elevati. A differenza del Gini, che misura la concentrazione complessiva, lo Zanardi individua in quale parte della distribuzione la disuguaglianza si origina, permettendo di distinguere tra un sistema che polarizza verso il basso e uno che polarizza verso l'alto.

Figura 1. Reddito reale, concentrazione e polarizzazione in Piemonte, Italia e LOVER (2003–2023).



Nota: Le linee verticali tratteggiate separano i periodi: Normalità (2003-07), Crisi (2008-14), Mini-ripresa (2015-19), Pandemia (2020-21), Conflitto (2022-23). Panel A: indice 2003=100 su reddito medio reale equivalente. Panel B: Gini moltiplicato per 100. Panel C: area colorata in rosso = Bottom-inequality (Z<0), in verde = Top-inequality (Z≥0). Panel D: rapporto tra il 90° e il 10° percentile del reddito reale.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali, anni 2003-2023.

3. Polarizzazione e asimmetria distributiva: il rapporto Media/Mediana e il divario Top/Bottom

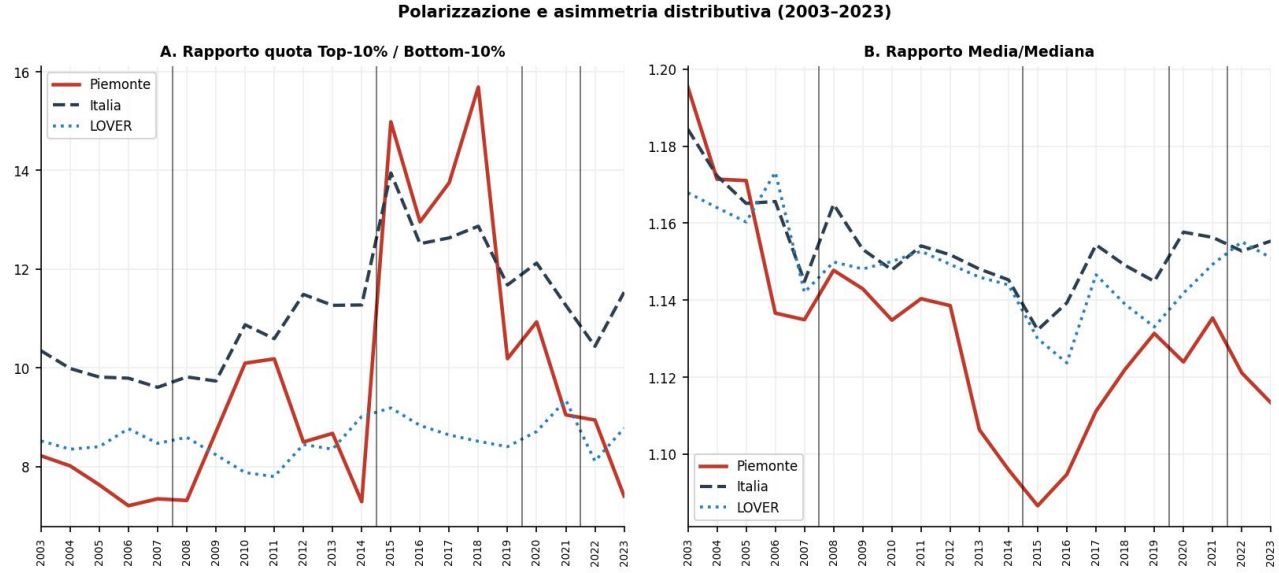
La Figura 2 approfondisce due dimensioni complementari della disuguaglianza che gli indici sintetici non colgono pienamente: la polarizzazione tra gli estremi della distribuzione e l'asimmetria della distribuzione attorno alla media.

Il pannello A mostra il rapporto tra la quota di reddito del Top-10%, (il 10% delle famiglie con il reddito più elevato) e quella del decile più povero (Bottom-10%). Come già osservato nella Tabella 2, in Piemonte questo indicatore si è ridotto nel ventennio (da 8,22 a 7,40), con un andamento peraltro non lineare: la polarizzazione è scesa durante la fase di Normalità, è risalita bruscamente durante la Crisi (2008-2014), poi è tornata a decrescere. Il confronto con l'Italia è illuminante: a livello nazionale il rapporto Top/Bottom-10 è aumentato nel ventennio (da 10,35 a 11,53), con una polarizzazione crescente degli estremi che non si riscontra in Piemonte. Ciò suggerisce che la stagnazione piemontese, pur prolungata, non ha prodotto la deriva di polarizzazione osservabili a livello aggregato nazionale.

Il pannello B della Figura 2 mostra il rapporto Media/Mediana, che fornisce un grado di sbilanciamento della distribuzione: quanto più il valore è maggiore di 1, tanto più la media è "trascinata" verso l'alto dai redditi più elevati rispetto al valore centrale della distribuzione. In

Piemonte il rapporto si è ridotto da 1,195 nel 2003 a 1,113 nel 2023 (-0,082 punti), il che significa che nel corso del ventennio la distanza tra reddito medio e reddito mediano si è compressa: la distribuzione è diventata relativamente meno sbilanciata verso i redditi alti (con "sbilanciata verso destra" si intende che una minoranza di famiglie con redditi molto elevati sposta la media verso l'alto rispetto alla mediana, che è il valore che divide esattamente la popolazione a metà). Questo risultato è da leggere con cautela, perché la compressione della distanza tra media e mediana può avere due cause molto diverse. La prima è positiva, in quanto si riducono le differenze estreme: i redditi più alti sono diminuiti, avvicinandosi al resto della distribuzione. La seconda è negativa, in quanto si abbassano i livelli medi: i redditi medi si sono ridotti, scivolando verso la mediana. I due meccanismi producono lo stesso effetto sull'indicatore, ma hanno implicazioni opposte per il benessere delle famiglie. Come si vedrà nel seguito, l'analisi dello Zanardi suggerisce che in fasi diverse abbiano prevalso dinamiche diverse: prevalentemente compressione dei redditi bassi durante la crisi, prevalentemente moderazione dei redditi più alti nella ripresa successiva. L'analisi dello Zanardi nella Sezione precedente suggerisce che entrambi i meccanismi abbiano operato in fasi diverse.

Figura 2. Polarizzazione e asimmetria distributiva in Piemonte e Italia (2003–2023).



Nota: Panel A: rapporto tra la quota di reddito cumulata dal decile più ricco (Top-10%) e quella del decile più povero (Bottom-10%). Panel B: rapporto tra reddito medio e reddito mediano reale. Valori più elevati indicano maggiore asimmetria della distribuzione.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali, anni 2003-2023.

4. Concentrazione e disuguaglianza: indici di Gini e Zanardi

I due indici illustrati nei pannelli B e C della Figura 1 — il coefficiente di concentrazione di Gini e l'indice di asimmetria di Zanardi — operano su piani distinti e si integrano a vicenda. Il Gini misura quanto il reddito sia concentrato, cioè il grado di concentrazione complessiva della distribuzione. Lo Zanardi aggiunge la direzione: ovvero se le differenze di reddito sono più marcate nella fascia bassa o in quella alta. Come dimostrano Clementi et al. (2019)[9], due distribuzioni con la stessa concentrazione complessiva — e dunque lo stesso Gini — possono presentare profili di asimmetria opposti, segnalando situazioni di disuguaglianza strutturalmente diverse che richiedono risposte di policy differenti.

A livello nazionale e nelle regioni LOVER il coefficiente di Gini — e quindi la concentrazione del reddito — è piuttosto stabile nel tempo, mentre a livello piemontese si riscontrano maggiori

[9] I dettagli in Clementi, F. et al. (2019).

fluttuazioni cicliche — in parte attribuibili alla minore dimensione del campione regionale, in parte a una genuina reattività del reddito delle famiglie piemontesi al ciclo economico: quando l'economia rallenta, la distribuzione in Piemonte tende a cambiare forma più rapidamente rispetto al dato nazionale. Nel periodo di Normalità la concentrazione era già decrescente in Piemonte (da 31,8 a 29,9); è poi risalita durante la Crisi (picco attorno a 32,5 nel 2010), per scendere al livello minimo nel 2014 (circa 29,0), risalire nel Mini-ripresa fino al massimo nel 2019 (31,5), e infine scendere marcatamente nel biennio del Conflitto (28,8 nel 2023). In tutti i periodi la concentrazione piemontese è risultata inferiore al livello nazionale, e più recentemente anche al livello delle regioni LOVER.

L'indice di Zanardi, come si evince anche dal pannello C della Figura 1, ha seguito in Piemonte (e in Italia) un percorso diverso da quello delle regioni LOVER. Le regioni LOVER hanno mantenuto una sostanziale stabilità strutturale con piccole fluttuazioni attorno allo zero, mentre in Piemonte (e in Italia) si è registrata una vera transizione dalla Top-inequality del periodo di Normalità alla Bottom-inequality della Crisi, con un rimbalzo avvenuto attorno al 2015 e una tendenza crescente da allora. La distinzione interpretativa è rilevante: nel modello LOVER la disuguaglianza si forma, a fasi alterne, nella parte "ricca" della distribuzione (differenze tra chi ha molto); in Piemonte e in Italia, almeno nella fase acuta della crisi, la disuguaglianza si è spostata verso il basso (differenze tra chi ha poco).

Tabella 3. Quote di reddito e di famiglie in relazione ai livelli di reddito medio, mediano e soglia di povertà (valori in euro reali a prezzi 2020; anni 2003 e 2023)

		Piemonte			LOVER			Italia	
	2023	**2003**	**2023-2003**	**2023**	**2003**	**2023-2003**	**2023**	**2003**	**2023-2003**
Reddito Medio	23.846	23.469	1,61%	25.245	24.534	2,90%	22.149	22.136	0,06%
Quota Redd. < Media	41,22%	41,34%	-0,12%	41,60%	40,57%	1,04%	37,63%	38,18%	-0,55%
-- Quota Fam. < Media	61,14%	63,71%	-2,57%	63,12%	62,71%	0,41%	60,78%	61,70%	-0,92%
Reddito Mediano	21.419	19.633	9,10%	21.933	21.006	4,41%	19.170	18.689	2,57%
-- Quota Redd. < Mediana	30,79%	28,80%	1,99%	29,33%	28,80%	0,53%	27,61%	38,18%	-10,57%
-- Quota Fam. < Mediana	50,14%	50,06%	0,08%	50,00%	50,00%	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%
Soglia di Povertà	12.851	11.780	9,10%	13.160	12.604	4,41%	11.502	11.214	2,57%
-- Quota Redd. < Soglia Povertà	5,54%	5,24%	0,30%	5,10%	5,25%	-0,16%	6,71%	7,01%	-0,30%
-- Quota Fam. < Soglia Povertà	15,03%	15,02%	0,00%	15,00%	15,00%	0,00%	20,00%	20,00%	0,00%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali. La soglia di povertà è calcolata come il 60% del reddito mediano.

Un elemento interpretativo importante emerge dal confronto tra le dinamiche del rapporto Top-10%/Bottom-10% e dell'indice di Gini: la correlazione stimata tra i due indicatori per il Piemonte è elevata (68%), confermando che il Gini è prevalentemente spiegato dall'estremizzazione della distanza tra chi ha molto e chi ha molto poco. Tuttavia, l'indice di Zanardi è meglio spiegato (82%) dalla quota di famiglie con reddito inferiore al reddito medio: quando questa quota cresce, la media è trainata verso l'alto dai redditi più elevati e la "pancia" della curva di Lorenz si sposta verso sinistra. Questa lettura integrata suggerisce che in Piemonte l'aumento del Gini nelle fasi di crisi sia stato guidato principalmente dall'erosione del decile inferiore (effetto Bottom-inequality), mentre nelle fasi di relativa stabilità è la dinamica della classe media a spiegare le fluttuazioni distributive.

5. La dinamica dei percentili: dove si è concentrata la perdita di reddito

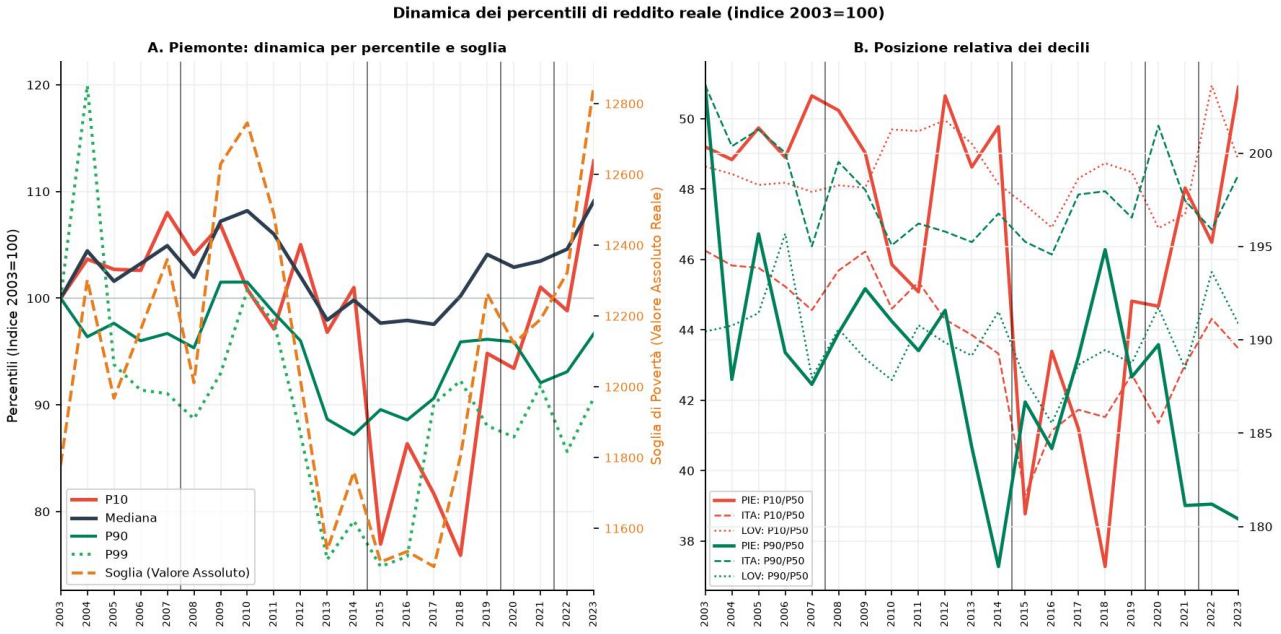
L'analisi degli indici sintetici non consente di osservare direttamente chi, nella distribuzione, abbia perso di più e chi abbia invece resistito meglio alla stagnazione. La Figura 3 risponde a questa domanda mostrando l'evoluzione dei principali percentili del reddito reale in Piemonte, indicizzati al 2003=100.

Il pannello A è la rappresentazione più immediata della distribuzione dei "costi" del ventennio perduto. Tre elementi saltano all'occhio. Primo, il P10 — la soglia di reddito al di sotto della quale si colloca il 10% più povero delle famiglie piemontesi — subisce la contrazione più marcata in valore relativo: arriva al minimo nel 2018 con un calo di circa il 24% rispetto al 2003, prima di recuperare completamente e superare il livello di partenza nel 2023 (+13%). Secondo, la mediana (P50) rimane notevolmente più stabile, con una perdita massima di circa il 3% attorno al 2017 e un recupero fino al +9% nel 2023: la parte centrale della distribuzione ha assorbito la crisi in modo molto più contenuto rispetto agli estremi. Terzo, il P99 — la soglia del 1% più ricco — ha subito una perdita considerevole durante la crisi (-25% al minimo nel 2015), solo parzialmente recuperata nel 2023: anche la fascia alta, quindi, ha perso terreno, confermando la compressione dall'alto già evidenziata dal rapporto Media/Mediana.

Il pannello B mostra i rapporti P10/P50 e P90/P50 per Piemonte e Italia, che misurano la posizione relativa del decile inferiore e di quello superiore rispetto alla mediana. Per il Piemonte, il rapporto P10/P50 è sceso da 49,2 nel 2003 a un minimo di 37,3 nel 2018 (il P10 valeva il 49% della mediana nel 2003, ne vale il 37% al punto più acuto della crisi) per poi risalire a 50,9 nel 2023: la crisi ha allontanato temporaneamente la fascia più povera dalla mediana, ma il recupero è stato completo. Il rapporto P90/P50 è invece sceso da 203,6 nel 2003 a 180,4 nel 2023 — un calo permanente che indica come il decile alto si sia stabilmente avvicinato alla mediana nel ventennio. Per l'Italia, il rapporto P10/P50 non ha ancora recuperato il livello del 2003 (43,5 contro 46,3): le famiglie nella fascia più bassa della distribuzione nazionale si trovano in una posizione relativa peggiore rispetto all'inizio del periodo, a differenza di quanto accaduto in Piemonte.

La lettura congiunta dei due pannelli illustra il meccanismo della Bottom-inequality piemontese: la crisi non ha uniformemente abbassato tutti i redditi, ma ha prodotto una divergenza temporanea tra le dinamiche subite dalla fascia bassa (forte contrazione), della fascia mediana (moderata) e di quella alta (significativa ma di natura diversa). È questa divergenza — e non un trasferimento di reddito verso l'alto — che lo Zanardi registra con il suo passaggio in territorio negativo tra il 2008 e il 2019.

Figura 3. Dinamica dei percentili di reddito reale in Piemonte e Italia (indice 2003=100 e rapporti rispetto alla mediana)



Nota: Panel A: i percentili P10, mediana (P50), P90 e P99 del reddito reale equivalente per il Piemonte, indicizzati al 2003=100. La soglia di povertà relativa (60% della mediana) è riportata per riferimento. Panel B: posizione relativa del P10 e del P90 rispetto alla mediana per Piemonte (linea continua) e Italia (linea tratteggiata); valori in ascesa del rapporto P10/P50 indicano che la fascia più povera si avvicina alla mediana.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali, anni 2004-2024.

6. Il posizionamento del Piemonte nel panorama regionale italiano: stagnazione e disuguaglianza a confronto

Una delle domande di ricerca più rilevanti per la valutazione delle politiche è se la stagnazione del reddito si traduca necessariamente in un aumento della disuguaglianza, o se i due fenomeni possano disaccoppiarsi. Per rispondere, la Figura 4 presenta un confronto tra tutte le regioni italiane, mettendo in relazione la crescita media annua del reddito reale nel ventennio 2003-2023 (asse orizzontale) con la variazione del Gini (pannello A) e la variazione dello Zanardi (pannello B) nel medesimo arco temporale.

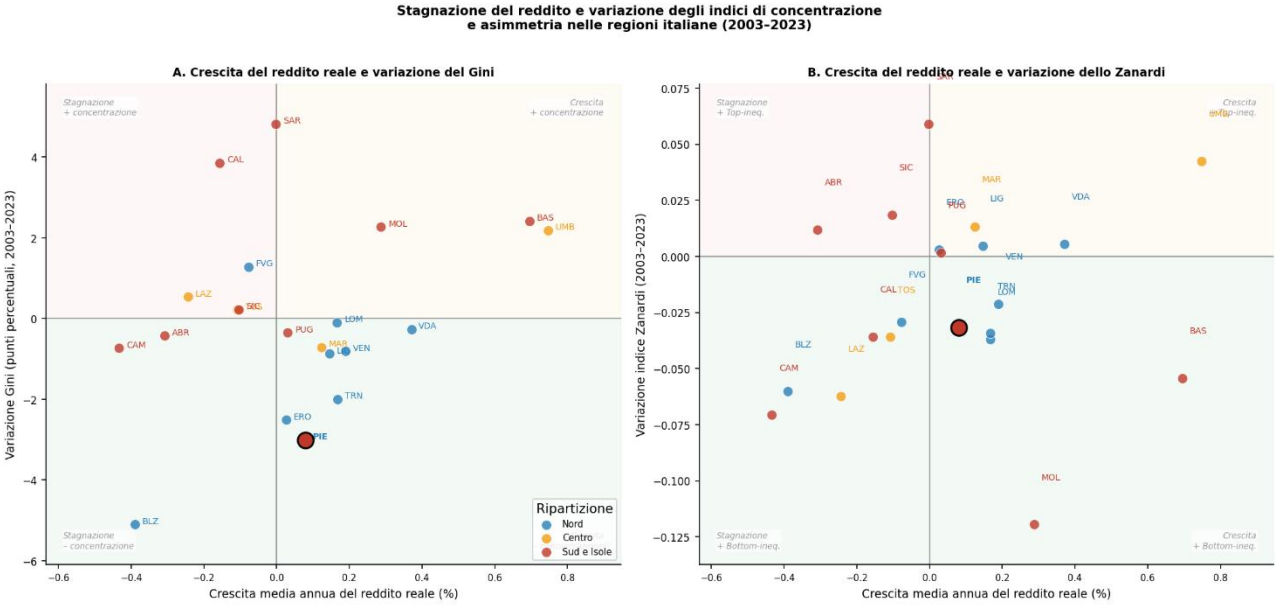
Il pannello A in Figura 4 mette in relazione, per ciascuna delle 21 regioni italiane[10], la crescita media annua del reddito reale nel ventennio (asse orizzontale) con la variazione del Gini nello stesso periodo (asse verticale). Le due linee tratteggiate dividono il grafico in quattro quadranti. La lettura più immediata: la maggior parte delle regioni con crescita del reddito nulla o negativa (quadrante sinistro) mostra un Gini in aumento; al contrario, la maggior parte di quelle con crescita positiva (quadrante destro) mostra un Gini stabile o in calo. La tendenza non è però meccanica: alcune regioni con crescita positiva hanno visto il Gini aumentare (Molise, Basilicata, Umbria), e alcune con crescita quasi nulla lo hanno visto diminuire sensibilmente. Il Piemonte è il caso più interessante: con una crescita del reddito quasi nulla (+0,08% annuo), registra una delle riduzioni del Gini più marcate dell'intero campione (-3,0 punti percentuali), in compagnia dell'Emilia-Romagna. All'opposto, Calabria, Sardegna e Basilicata, con crescite del reddito nulle o negative, mostrano aumenti del Gini significativi. Questo dato indica come la stagnazione del reddito non determini automaticamente un aumento della concentrazione: molto dipende dalla struttura del

[10] Il Trentino Alto Adige è rappresentato dalle province autonome di Trento (TRN) e Bolzano (BLZ). Il Piemonte (PIE) è rappresentato dal cerchio più marcato.

mercato del lavoro regionale, dalla composizione del reddito familiare e dall'efficacia del sistema di welfare.

Il pannello B replica l'analisi usando la variazione dello Zanardi (asse verticale): valori negativi indicano Bottom-inequality, positivi Top-inequality. La dispersione tra regioni è qui maggiore, confermando che la direzione della disuguaglianza dipende da fattori strutturali locali più che dalla sola crescita del reddito. Il Piemonte mostra una variazione dello Zanardi contenuta e coerente con la traiettoria già descritta: Bottom-inequality temporanea durante la crisi, progressivo rientro verso valori meno negativi dopo il 2015. Le regioni del Sud tendono verso valori più negativi dello Zanardi, segnalando che le famiglie già in difficoltà economica si sono ulteriormente differenziate al loro interno: un segnale di Bottom-inequality strutturale.

Figura 4. Stagnazione del reddito e variazione degli indici di disuguaglianza nelle regioni italiane (2003–2023)



Nota: Asse X: tasso medio annuo di crescita del reddito medio reale equivalente 2003-2023 (%). Asse Y pannello A: variazione del Gini in punti percentuali. Asse Y pannello B: variazione dell'indice di Zanardi. Le linee tratteggiate orizzontale e verticale (y=0 e x=0) dividono il grafico in quattro quadranti. Il punto corrispondente al Piemonte (PIE) è evidenziato con un cerchio più grande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT-SILC trasversali, anni 2004-2024.

7. Conclusioni

L'analisi qui presentata ha offerto una ricostruzione puntuale del nesso tra il ristagno reddituale e l'evoluzione delle disparità distributive nel contesto piemontese dell'ultimo ventennio, sintetizzabile in tre conclusioni chiave.

Primo, la stagnazione del reddito reale in Piemonte — tasso medio annuo di +0,08%, praticamente nullo — non si è tradotta in un aumento della concentrazione del reddito: il Gini è diminuito di 3 punti percentuali nel ventennio, tra le riduzioni più marcate del panorama regionale italiano. Questo risultato, apparentemente paradossale, richiama il meccanismo descritto da Brandolini et al. (2018) per la doppia recessione italiana 2008-2013: quando l'impoverimento colpisce in modo relativamente uniforme la distribuzione, gli indici sintetici di concentrazione possono rimanere stabili o addirittura diminuire.

Secondo, la stabilità o riduzione della concentrazione — misurata dal Gini — nasconde dinamiche distributive di grande interesse, che l'indice di Zanardi consente di leggere con maggiore precisione. La crisi 2008–2014 ha prodotto un transitorio ma marcato spostamento verso la Bottom-inequality: le famiglie nella fascia bassa della distribuzione sono diventate molto più eterogenee tra loro, alcune scivolate ben al di sotto della soglia di povertà, altre rimaste appena sopra. Il fatto

rilevante — e spesso trascurato nel dibattito pubblico — è ciò che è accaduto dopo: dal 2015 lo Zanardi è progressivamente risalito verso valori positivi, segnalando che la mini-ripresa ha effettivamente favorito la fascia bassa della distribuzione, riducendo le differenze interne a quel gruppo. Il P10 piemontese, che aveva perso il 24% in termini reali al suo punto più basso (2018), ha recuperato integralmente nel 2023, superando il livello del 2003: un dato che smentisce la narrativa, diffusa ma empiricamente non fondata, secondo cui la ripresa avrebbe avvantaggiato solo i più abbienti. Le regioni LOVER hanno invece mantenuto una struttura distributiva più stabile nel corso del ventennio, con variazioni più contenute nella forma della distribuzione attraverso le diverse fasi del ciclo, indipendentemente dal segno (positivo o negativo) dello Zanardi.

Terzo, l'analisi comparativa regionale (Figura 4) mostra che non esiste una relazione meccanica tra stagnazione del reddito e aumento della disuguaglianza: le regioni del Sud hanno visto una contrazione del reddito e aumentare la disuguaglianza, mentre regioni come il Piemonte hanno registrato una stagnazione del reddito con riduzione della concentrazione. Una possibile spiegazione — che richiederebbe una verifica approfondita con i dati sulle componenti del reddito familiare — è che il sistema di protezione sociale (pensioni, trasferimenti pubblici) ha attenuato la varianza dei redditi nella parte bassa della distribuzione piemontese, compensando parzialmente la perdita di redditi da lavoro e gli effetti della bassa intensità di lavoro. Quanto questo equilibrio possa reggere nel tempo — in particolare per le famiglie giovani con reddito da lavoro precario e per quelle a bassa scolarità — rimane una domanda aperta, che richiederebbe un'analisi disaggregata per tipologia di nucleo familiare e fonte di reddito prevalente (lavoro dipendente, pensione, lavoro autonomo).

Nel complesso, i risultati indicano che stagnazione e concentrazione del reddito sono fenomeni distinti e non meccanicamente correlati: il Piemonte ha attraversato vent'anni di crescita quasi nulla senza che il Gini aumentasse e che lo Zanardi rivelasse un passaggio dalla Top alla Bottom-inequality (differenze molto marcate fra i poveri e ampie distanze rispetto ai ricchi) fino al 2014, e la fase di relativa ripresa post-2015 ha effettivamente migliorato la posizione relativa delle famiglie con redditi più bassi, come mostra la traiettoria crescente dello Zanardi che si sposta verso la Top-inequality (differenze poco marcate fra i poveri e riduzione delle distanze rispetto ai ricchi). Il nodo irrisolto rimane la stagnazione del livello assoluto dei redditi, che comprime le opportunità di mobilità sociale indipendentemente da come il reddito risulta distribuito.

Nota Metodologica

I dati impiegati sono quelli dell'indagine EU-SILC, Indagine sul reddito e le condizioni di vita, rilasciati da ISTAT per l'Italia. Gli anni della rilevazione 2004-2015 sono forniti in formato standard (FS) con indicazione della regione degli intervistati, gli anni successivi sono forniti in formato per la ricerca (MFR) e sono privi dell'indicazione regionale: per questi anni le regioni sono state assegnate alle famiglie mediante una procedura di statistical matching che ha impiegato un algoritmo di Machine Learning addestrato sui dati del modello EUROMOD. I redditi delle famiglie sono stati resi equivalenti impiegando il metodo della divisione per la radice quadrata del numero di componenti. Poiché i dati SILC disponibili non riportano indicazioni sulle variabili di stratificazione per il disegno campionario, le stime degli indicatori e degli indici sono state effettuate mediante una procedura di ricampionamento Bootstrap per avere indicazione del grado di accuracy mediante errori standard ed intervalli di confidenza simmetrici al 95% secondo il metodo percentile. La trasformazione dei valori nominali in valori reali è avvenuta per deflazione mediante i numeri indice dei valori dei consumi delle famiglie rinvenuti dal modello PROMETEIA con base al 2020.

I redditi considerati sono quelli della variabile SILC HY020, il reddito totale disponibile della famiglia. La variabile HY020 è la somma due componenti positive relative ai redditi individuali dei componenti della famiglia ed ai redditi a livello di famiglia al netto di una componente negativa. Le componenti individuali positive sono: (1) Reddito da lavoro dipendente lordo, in contanti o assimilati, (2) Auto aziendale, (3) Redditi lordi monetari (o perdite) da lavoro autonomo (incluse le royalty), (4) Pensioni percepite da piani pensionistici privati individuali (diversi da quelli coperti dal sistema ESSPROS, European System of Integrated Social Protection Statistics), (5) Indennità di disoccupazione, (6) Indennità di vecchiaia, (7) Indennità ai superstiti come la pensione di reversibilità al coniuge o pensione indiretta agli orfani, (8) Indennità di malattia, (9) Indennità di

invalidità, (10) Assegni per l'istruzione. Le componenti positive del reddito di famiglia sono: (11) Reddito da locazione di immobili o terreni, (12) Assegni per il nucleo familiare e l'infanzia, (13) Trasferimenti contro l'esclusione sociale non altrove classificata, (14) Sussidi per l'abitazione, (15) Trasferimenti monetari periodici ricevuti da altre famiglie, (16) Interessi, dividendi e profitti da investimenti di capitale in società non costituite in forma societaria, (17) Redditi percepiti da minori di 16 anni. La componente negativa include: (18) Imposte periodiche sul patrimonio, (19) Trasferimenti monetari periodici versati ad altre famiglie, (20) Imposte sul reddito e contributi sociali. Quindi, HY020 è la somma di tutte le voci da (1) a (17), che compongono la variabile HY010, meno la somma delle voci da (18) a (20), cioè HY120G, HY130G e HY140G, quindi: HY020 = HY010 – HY120G – HY130G – HY140G.

La responsabilità di eventuali differenze rispetto alle stime proposte da ISTAT sulla base dei medesimi dati è da imputarsi unicamente agli autori di questo testo.

Nota di Approfondimento n. 10/2026 (Ottobre) a cura di S. Landini, S. Piazza